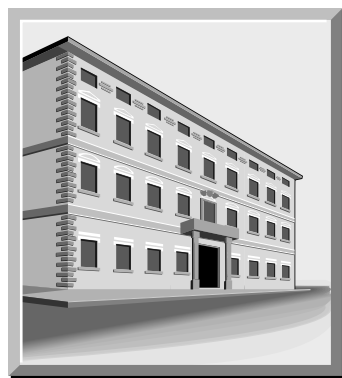


Mercoledì 25 febbraio 1998

8 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Sabato sarà nominato il cda, amministratore delegato Cesare Vacigiò. Nel futuro la privatizzazione

# Nuova era alle Poste

## L'Ente diventerà società per azioni

MILANO. Per le Poste italiane è l'ora della svolta. Il 28 febbraio il vecchio ente si trasformerà in Spa, cioè in società per azioni. Ed avrà un nuovo consiglio di amministrazione. Ma mentre non ci sono dubbi sulla futura struttura societaria - le nuove Poste, almeno per il momento, resteranno al cento per cento nelle mani del ministero del Tesoro - i giochi sono ancora aperti per quel che riguarda la composizione dell'organismo dirigente. Smentita ogni voce di «vertici» segreti tra esponenti del governo, del Pds, del Ppi e della Cisl (che ieri hanno fatto gridare allo scandalo Rifondazione comunista), a decidere l'organigramma, sabato, saranno i due ministeri competenti - Tesoro e Comunicazioni. E quel che finora paiono certi sono solo i numeri. La guida della neonata «spa» sarà affidata ad un presidente e ad un amministratore delegato che risponderanno ad un consiglio di amministrazione composto complessivamente da sette persone. Per i nomi, e le deleghe, invece si è ancora alle indiscrezioni. In queste ore al Tesoro e alle Comunicazioni - tra l'altro non è ancora stata ultimata l'elaborazione dello statuto della società - è un

susseggiarsi di incontri. Ai vertici, comunque, si parla di una conferma di Cesare Vacigiò (considerato di area Pds). Che da direttore generale dovrebbe diventare amministratore delegato. Al suo posto, nella prima carica operativa, potrebbe subentrare Gaetano Viviani, uomo di provenienza Cisl, con forti legami dentro l'azienda e, a quel che si sa, particolarmente gradito a Rinnovamento italiano. Ma il nodo da sciogliere resta quello della presidenza. Tra i candidati con maggiori chances, l'attuale numero uno dell'Ente, Enzo Cardì, a suo tempo sponsorizzato da Cisl e Popolari. Il suo destino però è in discussione proprio in queste ore. Mentre tra i nomi degli altri possibili papabili si affaccia quello di Luigi Roth, ex Ferrovie Nord, attualmente presidente di Ansaldo Trasporti (Finmeccanica). Nei giorni scorsi era circolata - in ambienti vicini alla presidenza del consiglio - anche la candidatura dell'ex amministratore delegato dell'Olivetti e dell'Ambroveneto, Corrado Passera. La sua candidatura sembra però essere definitivamente tramontata.

A.F.



Impiegati delle poste a lavoro

Niccolò Addario/Sintesi

### Commercio Il decreto sarà modificato

ROMA. La Bicamerale per la riforma amministrativa, la cosiddetta «Bicamerale», si appresta a dare il suo placet (oggi o al massimo domani) al testo del decreto legislativo destinato a rivoluzionare il settore del commercio, ma con qualche modifica. Sull'impianto generale del provvedimento - hanno spiegato nel corso di un incontro con la stampa il presidente della commissione, Vincenzo Cerulli Irelli, e la relatrice, Paola Manzini - c'è infatti un consenso «ampio» e «maggioritario», ma è stata riconosciuta la necessità di ritoccare alcuni punti, venendo così incontro alle richieste delle associazioni di categoria. In sostanza, ha detto Cerulli Irelli, è emersa la necessità di una «maggiore flessibilità», un maggiore «decentramento dei poteri» ed una più adeguata «ammortizzazione degli effetti della liberalizzazione». Potrebbe dunque essere rivista la questione della dimensione delle imprese (i famosi 300 metri quadri al di sotto dei quali è abolita la licenza dovrebbero scendere a 250), prevedendo la possibilità di una fascia di flessibilità (tra i 150 ed i 250 metri quadri), a seconda che si tratti di piccoli o grandi comuni, per un periodo transitorio. Spetterà poi alle Regioni stabilire i parametri in base alle diverse esigenze locali. Una modifica dovrebbe riguardare anche la questione degli indennizzi per chi decida di lasciare (attualmente sono previsti 20 miliardi per due anni). «Dovrà essere incrementato - ha detto la Manzini - almeno a 100 miliardi». Mentre è destinata a restare intoccabile la diminuzione delle tabelle merceologiche.

Il servizio fuori dagli standard europei

## L'ultima chance per gli utenti

MILANO. Avremo anche noi le lettere in giornata? E il quotidiano puntuale sul tavolo con la colazione del mattino, come avviene in molti altri paesi d'Europa? Il vecchio ente poste cambia pelle. Diventa «spa». Cioè un'azienda come le altre, che, come le altre, dovrà anteporre l'efficienza del servizio all'osservanza scrupolosa e un po' fine a se stessa - propria della pubblica amministrazione - delle norme, delle disposizioni, dei regolamenti. E l'obiettivo è quello. Per una migliore risposta alle esigenze degli utenti. E per una maggiore soddisfazione di chi nei 15mila uffici postali sparsi per l'Italia ci lavora.

La sfida, cui sarà chiamato il consiglio di amministrazione che verrà nominato sabato, è qui. Riorganizzare e consolidare il vecchio e smatocato ente. Nella prospettiva della privatizzazione. Perché se il futuro è quello - e nessuno sembra dubitare, anche se forze politiche e organizzazioni sindacali spingono in modo diverso sui tempi - va preparato con cura. E con scelte di spiccato carattere manageriale. Altrimenti

la privatizzazione rischia di restare una chimera. O riguardare, potenzialmente (dal momento che le poste non verranno comunque smembrate), solosingoli pezzetti.

I dati parlano chiaro. Il risanamento c'è già stato. Dal primo gennaio '94 ad oggi - cioè da quanto le Pt sono diventate ente economico - il deficit è sceso da 4mila 500 miliardi all'anno a 700. Un risultato notevole, che, sottolineano al sindacato, non ha uguali in Italia. Ma è stato un risanamento tutto basato sui tagli. Dalla riduzione dei costi del personale, al mancato rinnovamento delle tecnologie (le poste italiane non sono ancora informatizzate), alla rinuncia all'adeguamento delle sedi. E da due anni il disavanzo si è assestato a quota 700 e non intende schiodarsi. Conferma che seguendo la logica dei tagli nessuna azienda può alla svilluppari.

Adesso, dalla nuova società per azioni - alla quale guardano con favore anche le organizzazioni sindacali confederali che, Cisl in testa, godono di larghissimo seguito tra i lavoratori dell'ente - ci si attende

un'inversione di tendenza. Inversione che potrà basarsi sugli stanziamenti previsti in finanziaria: 6mila miliardi nel quadriennio, tutti per investimenti. E sulle direttive del governo. Che indicano esplicitamente, per i prossimi anni, la strada dell'aumento del fatturato. Oltre che, naturalmente, sulle scelte del nuovo consiglio di amministrazione.

Ma in quale direzione si muoveranno le nuove poste? Cominciamo dall'assetto societario. Per il momento la proprietà resterà al cento per cento in mano al Tesoro. Poi si vedrà. Pur restando in mano pubblica, i prossimi partner nell'aziendale potrebbero essere la Cassa di Risparmio di Roma e la Cassa di Risparmio di Napoli. Conferma che seguendo la logica dei tagli nessuna azienda può alla svilluppari.

Diverso è il discorso per quel che riguarda le funzioni. Ad indicare saranno i nuovi amministratori. Per ora ci sono gli auspici, e i suggerimenti, del sindacato. Che vede un «core business» ancorato a quello

tradizionale, la distribuzione. Perché è lì, sostiene, che ci si dovrà concentrare per vincere la sfida dell'efficienza. Cominciando dal servizio di posta celere. Ma la partita è aperta anche su altri settori. Che, attraverso sostanziosi investimenti sulla tecnologia, potrebbero essere conquistati. All'azione postale - sottolinea Nino Sorgi, segretario generale della Snc-Cisl - dovrebbe essere consentita la possibilità di competere sul piano della vendita di titoli di investimento, compresi i fondi comuni. E perché, poi, escludere a priori la posta dal lotto?

Spazi ce ne sono, insomma. E in questi spazi, attraverso un utilizzo delle risorse differente da quello attuale - afferma il segretario della Snc-Cisl, Fulvio Fammioni - potrebbero venir meglio utilizzati gli stessi dipendenti. Che oggi sono 175mila, cui vanno aggiunti circa 10mila precari. In tutto 185mila persone per 15mila uffici e 50mila zone di recapito. Su un fabbisogno complessivo di organico - concordato dopo una vertenza che era cominciata con la denuncia di 20mila esuberanti - di

192mila persone. (Il 31 dicembre '93, data del passaggio delle Pt ad ente economico, i dipendenti erano 256mila). In pratica, ci potrebbe essere spazio persino per nuove assunzioni. Con i tempi che corrono, cosa tutt'altro che trascurabile.

Intanto però, in attesa del varo dei nuovi vertici, non mancano le polemiche. Se il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, insiste sulla necessità di una privatizzazione in tempi brevi (unico modo per ottenere una loro profonda trasformazione, spiega), Rifondazione comunista grida alla spartizione delle poltrone. Una spartizione «da Prima Repubblica». Il Prc, parla di affare privato tra D'Alema, Maccanico, Prodi, D'Antoni e Marini, di manuale Cencelli. «È strano scegliere prima gli uomini e poi dire come si rilancia» - attacca la responsabile del settore, Roberta Reali. Che chiede il coinvolgimento del parlamento, opposizione compresa. «Il futuro delle poste non va costruito a tavolino tra pochi uomini».

Angelo Faccinotto

Sul Sud Rifondazione comunista chiede la convocazione urgente di un vertice di maggioranza

## Mezzogiorno, Bertinotti ferma Prodi

Il coordinamento politico affidato al Cipe fa discutere. I sindacati giudicano negativamente la decisione presa dal governo.

ROMA. Il Sud continua a smuovere le acque della politica italiana. Rifondazione boccia l'idea del coordinamento da parte del Cipe per promuovere le politiche per il Mezzogiorno e intende chiedere un vertice con la maggioranza e il Governo in modo da raggiungere una linea comune sul cosiddetto Iri 2. È questa la decisione presa in una riunione a cui hanno partecipato il segretario Fausto Bertinotti, il presidente Armando Cossutta, i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, Oliviero Diliberto e Luigi Marino, il responsabile per le politiche del lavoro, Franco Giordano, nonché i presidenti delle commissioni industria dei due rami del Parlamento, Nerio Nesi e Leonardo Caponi. «C'è una divergenza notevole - ha detto Nesi - fra la linea emersa e quanto ci aveva promesso Prodi, che tra l'altro ci aveva indotto a modificare la nostra posizione accettando l'idea di un decreto legislativo». Secondo il responsabile economico del Prc, nella riunione di ieri «è stata abbandonata l'idea, promessa

dal presidente del Consiglio, di un intervento centrale nel Mezzogiorno con collegamenti con gli enti locali, nonché l'impegno a fare entrare l'agenzia nei diversi enti di promozione. Con il Cipe - ha aggiunto - si ritorna alle sovvenzioni a pioggia, senza un'idea centrale. Tutto ciò non è coerente con gli impegni assunti da Prodi il 9 ottobre». Per questo motivo, Prc elaborerà un documento e chiederà un incontro al vertice con la maggioranza e con il Governo per raggiungere «una posizione comune». «Vogliamo capire cosa ha in testa di fare il Governo - ha commentato Luigi Marino - visto che c'era un impegno nei nostri confronti per creare un'agenzia per l'occupazione e un fondo con 3.000 miliardi. A noi interessano il rispetto degli impegni presi il 9 ottobre, i contenuti e la rapidità dell'intervento».

La posizione di Rifondazione giunge alla fine un a giornata nella quale, oltre ai consensi, la proposta di affidare al Cipe il coordinamento politico degli interventi al Sud aveva susci-



Pierluigi Bersani, a destra Carlo Azeglio Ciampi



anche reazioni critiche. Una boccia senza appello viene da parte del segretario della Uil Pietro Larizza. «Non è stato fatto nulla di ciò che il governo aveva concordato con noi sindacati - dice Larizza - Ci troviamo nell'ultima fase in cui tutto ciò che era stato concordato, cioè contratti d'area e patti territoriali viene rimescolato e rimesso nel grande imbutto del Cipe». A giudizio di Larizza ora si realizza «quello che abbiamo sempre temuto cioè riconsegnare i problemi dello sviluppo alla burocrazia». Scherza invece il leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Non ho capito cos'è. Il Cipe già ce l'abbiamo. Non potendo fare l'Iri 2, che facciamo il Cipe 2?». D'Antoni poi spiega che non riesce «a valutare la portata della decisione». «Mi sembra - dice - ancora un elemento di incertezza».

Intanto i popolari, favorevoli al ruolo indicato da Prodi per il Cipe, pensano a lui alla testa dell'Agenzia per lo sviluppo industriale e dell'occupazione che dovrebbe essere il braccio operativo. È una proposta

avanzata dal Ppi nel corso del convegno «La politica del Ppi per il mezzogiorno». L'Agenzia, dicono i popolari, dovrà essere un ente snello, in grado di effettuare interventi flessibili e differenziati, che, dopo una prima fase di coordinamento delle attuali agenzie di sviluppo, ne assicuri la ristrutturazione.

Inizia intanto, dopo la riunione del Cipe, il conto alla rovescia per il decollo dei contratti d'area tra i principali strumenti, voluti dal governo, per rilanciare lo sviluppo al Sud e fronteggiare l'emergenza lavoro nelle aree depresse. Il contratto d'area di Manfredonia è il primo che dovrà partire a breve, facendo da apripista anche a quello di Crotona e dell'area Torrese-Stabiese.

Sono inoltre già stati trasmessi per l'istruttoria al ministero del Tesoro i contratti relativi alle aree di Sassari-Alghero-Porto Torres ed Ota. È in corso anche l'istruttoria per ulteriori nove aree: Gela, Avellino, Potenza, Salerno, Airola, Terni, Montalto di Castro, La Spezia e Crema.

Un cd  
introvabile  
con alcuni  
brani inediti  
ed una  
maglietta  
dedicata al  
grande Totò:  
il modo  
migliore per  
celebrare i  
cent'anni  
del principe  
della risata.

# Totò

Il principe  
e la  
malafemmena



laia Forte,  
Enzo Moscato,  
Pina Cipriani,  
Consiglia Licciardi,  
Ida Rendano,  
Maria Nazionale,  
Maria Pia De Vito,  
Giacomo Rondinella

cantano l'arte  
poetica  
e musicale  
di Totò.



CD AUDIO  
E T-SHIRT  
IN EDICOLA  
A L. 20.000

musica  
TU